

MOSTREGIOVANNI BIGNONE

Galleria Ellequadro - Vico Falamonica 29 R. - 16123 GENOVA (Giugno)

I contorni dell'operare artistico di Giovanni Bignone, mantenutisi per lungo tempo estremamente latenti (una auto-definizione sintomatica li fissava in una ricerca intorno alla "dissociazione del soggetto") ed orientati, in prevalenza, verso forme espressive divergenti (poesia, film, environment, performance) paiono inclinare, oggi, verso la configurazione, forse più tradizionale, dell'esercizio propriamente pittorico (ovvero di scultura).

Una disamina cronologica dei lavori su carta esposti dalla Galleria Ellequadro rivela, in effetti, un processo che dalle soluzioni fondamentalmente eclettiche (o meglio, basate sulla compresenza di elementi discrepanti, quali campiture monocrome vagamente geometriche, interventi di matrice calligrafica, intarsi di cromie ecc. che si notano, con particolare evidenza, in opere come "Maintenant et Jamais") degli anni 1984/85 si indirizza con sempre maggiore nettezza verso atmosfere informali in cui si dissolve la trama segnica un tempo dominante.

A questo slittamento formale pare corrispondere un mutato atteggiamento verso il lavoro, un coinvolgimento che da intellettuale si fa emotivo.

Ma una tale impressione risulta contraddetta dalle sculture in mostra, tutte appartenenti ai due ultimi anni (sottili forme tubolari mobili, come "Sulcus", 1986; giustapposizione a distanza d'un parallelepipedo e di un cilindro tronchi e posti di sghembo, come "Kybernètes", 1987) importate su una dichiarata mimesi del marmo, minerale da cui scaturisce una suggestione "fredda".

Ad un'indagine di tipo umanistico su questo materiale tecnico (in specie sul tipico marmo ligure della Val Polcevera) è dedicato "Lapis Ligusticus", un volumetto edito, a cura dell'Ufficio di Ricerche e Documentazione, dalla Libreria Sileno, che assolve la funzione di catalogo della mostra stabilendo un itinerario mentale fra luoghi (le cave abbandonate), manufatti (nobili, come le colonne della cattedrale di san Lorenzo o meramente decorativi, come le vetrine d'un caffè) e la sensazione evocata dall'Autore in talune sue opere.

ENZO CARIOTI (e DANIEL PONTE)

Galleria Devoto - Vico del Fieno 16 R. - 16123 GENOVA (Giugno)

Risulta confermata, da questa esposizione, l'idea che il lavoro di Enzo Carioti tenda naturalmente a collocarsi all'incrocio (od a ipotizzare un incrocio) fra tecniche artistiche differenti.

La sua ricerca era approdata, fra l'83 e l'85, ad esiti rimarchevoli con una serie di silhouettes in carta bianca e trasparente talora segnate da tratti a matita o da

semplici accenni di colore, in cui al disegno si mescolava una incipiente vibrazione plastica.

Questi caratteri persistono nelle "scatole" che costituiscono la produzione attuale di Carioti, integrati da una più marcata tensione pittorica e da una componente spaziale che non è improprio definire architettonica.

Certo l'accrescimento della complessità del suo discorso attenua l'impronta di leggerezza (al limite dell'inconsistenza) e dell'invisibilità che rappresentava la nota essenziale del suo lavoro precedente, ma - nel contempo, ne testimonia la maturazione, l'orientarsi sempre più palese verso una sorta di gesamtkunstwerk minimo che risente della "vocazione teatrale" dell'autore.

Se non va comunque perduta la freschezza del witz (ben viva, ad esempio, nell'opera che, schematizzando il moto di un corpo, rimanda alle sperimentazioni di Balla) occorre tuttavia osservare in altre - in particolare in quella che si dà come un immaginario museo in miniatura - un intento diretto di riflessione sulla storia e sui modi di fare arte e, in altre ancora, l'instaurarsi di una situazione drammatica sottolineata dal peso degli elementi lignei (d'un grigio opaco) che imprigionano sul fondo una figura umana.

E' inclusa nella mostra un'opera di Daniel Ponte, giovane artista che ha tenuto la sua prima personale a Savona (al Brandale) nello scorso dicembre, presentando un insieme di lavori assai intensi, svarianti da un primitivismo "gridato" a composizioni più composte e melanconiche ove la rappresentazione della figura assume le modalità del graffito, realizzati all'interno di riquadri (talora ricavati da oggetti reperiti occasionalmente) che inducono l'impressione di una narrazione arrestata.

ALDO MONDINO

Galleria Unimedia - Vico dei Garibaldi 1 - 16123 GENOVA (Aprile / Maggio)

La virata "esotistica" di un pittore sensibile, sin quasi dagli esordi, alla lezione del Pop non poteva estrinsecarsi che in forme ludiche, attente all'esaltazione degli stimoli visivi, sotto cui si dissimula lo svariare di un'intelligenza svagata quanto caustica.

La piacevolezza estrema dei "tappeti" (realizzati in un materiale denominato "eracrite", utilizzato abitualmente per l'isolamento acustico) discende da una pratica imitativa seguita consapevolmente ma con una festosità che esclude ogni distacco e persino ogni ironia, il cui apice è rappresentato da "Raccolto in preghiera", un tessuto infinto con semi di vario colore disposti al suolo a ricostruirne la trama, con un effetto che la "naturalità" degli elementi impiegati acuisce sino allo stupore, sostituendo alla seduzione della pittura il fascino variegato dell'immediatezza.

Una caduta, imprevista ma indubitabile, si registra invece nelle "musicassette", sequenza di dipinti-cartolina cui dovrebbe associarsi una sensazione musicale (allusa con una certa grossolanità mediante l'inserimento di chiavi per strumenti a cor-

da ai lati dei quadri) che, nell'appiattimento compiaciuto su forme convenzionali, non riscattato da interventi creativi, appaiono conformi ai canoni del kitsch. Conclusa la personale di Mondino, L'Unimedia presenta in questi giorni la documentazione (consistente in progetti, videotapes e fotografie di Ulrike Bahrs, Jakob De Chirico, Claudio Costa, Ugo Dossi, Enrico Ferrari, Emanuele Montibeller, Rafael M. Ortiz, Igor Sacharow-Ross, Mathias Schönweger, Peter F. Strauss, Birgitta Weimer e Charlotte Strobele) concernente un'esperienza di ricerca condotta dagli artisti dianzi elencati sulla (e nella) natura, a Sella Valsugana, nel settembre 1986.

BERTRAND LAVIER

Galleria Locus Solus - Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA (Giugno)

A poco meno di tre anni di distanza dalla sua prima personale a Genova (anche questa presentata dalla galleria di Vittorio Dapelo e Uberta Sannazaro) Bertrand Lavier propone un'installazione in cui l'assoluta linearità della concezione si mostra presupposto di efficacia.

Un proiettore (insonoro) manda su una parete l'immagine di uno schermo televisivo (disturbato). Al centro, un televisore mostra la parvenza di una radio portatile, diffondendone la musica. In fondo, un registratore emette il suono tipico delle macchine da proiezione cinematografica.

In questo modulo tripolare lo spiazzamento che deriva dallo scambio di funzioni è architettato con la lucidità fredda ma non cervellotica che sembra costituire il carattere essenziale delle mosse di Lavier, in apparenza eclettiche (spazianti dai "travisamenti di oggetti" coperti, a pennellate larghe, d'una vernice spessa ai quadri astratti ricavati da ingrandimenti fotografici di vignette di Topolino; dagli oggetti che mediante la semplice sovrapposizione assumono impreviste valenze di senso o configurazioni antropomorfe all'esposizione di pezzi dipinti da artisti "della domenica") ma in realtà contrassegnate da un medesimo procedimento di de/ e ri/contextualizzazione praticato - senza gravità - in uno spirito di esattezza cartesiano che si applica ad una sperimentazione fondata su strappi intuitivi perpetrati alla periferia del sistema logico, con i suoi stessi strumenti.

VITTORIO ORSENIGO

Galleria Pinta - Via del Colle 74 R. - 16128 GENOVA (Giugno)

Definito, agli inizi del suo percorso artistico, da raffaele Carrieri come un "fantasista" sempre in bilico fra diverse forme d'improvvisazione, Vittorio Orsenigo ha - nel corso degli anni, che lo hanno visto impegnato, di tempo in tempo, in campo teatrale, poetico e nell'organizzazione di eventi culturali oltre che, ovviamen

te, come artista visivo - tenuto fede a questa cifra, proponendoci opere di assoluta spontaneità e freschezza, rette non soltanto dalla qualità inventiva che vi è sospesa bensì anche da solide basi di esercizio e selezione critica ("ogni spontaneità è frutto di una conquista", Valery). Come nella noncurante frivolezza delle immagini (in cui si accostano collages e tratti a pastello od a tempera) si affaccia talora - secondo quanto notava Angela Vettese in un recente scritto - il senso del tragico, così - per contro - nelle opere ultime, esposte presso la Galleria diretta da Claudio Ruggieri ed improntate ad un rigore espresso nella monocromia nera e bianca (in qualche rapporto con l'idea di un'"arte fredda" che va da qualche tempo accreditandosi), la opacità del colore, la scansione in pannelli comunicanti attraverso componenti elettronici non sopprime l'irriducibile propensione per la materia (e il gioco) della pittura.

BIANCA PASSARELLI

Studio Leonardi - Piazza Campetto 8A/5 - 16123 GENOVA (Giugno)

Il lavoro pittorico di Bianca Passarelli individua un punto di equilibrio (delicato ma, al tempo stesso, non precario) fra i contenuti emozionali della percezione estetica ed il valore puro (mentale) della forma.

Che i primi appaiano come raggelati nel sistema di tracce lineari (contraddistinto da un'ortogonalità non meno assoluta perché non insistita) che definisce lo spazio rappresentato non esclude (né limita) la loro continuità subliminare; al contrario è questa ad istituire lo scarto normativo che fonda l'artisticità dell'operazione.

L'immagine risulta fissata in uno stadio di determinazione in apparenza non compiuta (cui fanno riscontro un colore che non si esibisce pienamente come tale bensì come trasparenza e la riduzione della profondità ad un simultaneo tratteggio di superfici) attraverso una tecnica impiegata con una consapevolezza ai limiti del virtuosismo.

Il carattere essenzialmente autoriflessivo di questa ricerca, asseverato dalle ricognizioni fotografiche di Alberto Terrile si riscontra peraltro contraddetto dall'ambientazione (un susseguirsi di segnali direzionali che dalla strada salgono ad invadere gli ambienti della galleria, annodandosi in un motivo che rimanda ad uno scorcio aeroportuale raffigurato in un quadro e diramandosi quindi per impiantito e pareti) realizzata in collaborazione con Gaetano Sabatino che, pur se in certa misura ridondante, sembra indirizzarsi al ripristino d'una relazione tra effigie dipinta e spazio circostante; fra una dimensione tutta virtuale ed allusiva e l'intreccio dei percorsi reali.

ANTONIO PORCELLI

Galleria Polena - Piazza Cattaneo 26/3 - 16123 GENOVA (Maggio)

Se per decorazione dobbiamo intendere, aderendo all'opinione espressa da Hermann

Broch, una super-sofisticazione estetica che rende possibile il godimento al di là della coscienza di quanto - nella vita - con esso contrasta, una sorta di "gioco della trasfigurazione" in stretto rapporto con vacuità e cinismo, dobbiamo altresì escludere l'ascrivibilità del lavoro di Antonio Porcelli ad un tale ambito.

Benché l'impiego di materiali come la brillantina di vetro e la vivacità del colore possano condurre ad interpretarne l'opera come intervento cosmetico, il disegno che vi è sotteso sembra essere di natura differente, prossimo assai più all'aggressività che all'edonismo.

Un'aggressività esperita non in forma diretta (distruttiva) bensì attraverso una disposizione omnivora che induce all'appropriazione di oggetti e superfici, ad inglobarli fisicamente e metaforicamente ad un tempo ricoprendoli di una velatura rilucente che costituisce un equivalente visivo della carica vitale che promana dal soggetto.

Di un simile atteggiamento sono testimonianza non soltanto gli attraversamenti di elementi architettonici (finestre) o di reperti d'altro genere (deflettori, porte di autovetture) esposti da Edoardo Manzoni ma, in forma anche più esplicita, i lavori caratterizzati da agglomerati e colature di una sostanza ghiaiosa che tende a (o minaccia di) espandersi senza freno. O, in altra guisa, la pratica del "body painting" - cui si riporta "Heroes Crossing", performance presentata a partire dall'estate scorsa in numerose città - che estende ai corpi ed al movimento questa incoercibile urgenza assimilatrice.

ARGOMENTI PER LA SCULTURA (CONSOLAZIONE, CORNELI, KLERR, MORELLI, NUNZIO)

Studio Ghiglione - Piazza San Matteo 5-7 RR. - 16123 GENOVA (Aprile/Maggio)

Quanto vacua ed inutilmente pretenziosa era parsa "Astrazione Povera", altrettanto stimolanti si palesano questi "Argomenti per la scultura", sebbene continui ad avvertirsi uno scarto fra le linee (programmatiche più che ermeneutiche) tracciate da Filiberto Menna nell'introduzione alla mostra e le opere che vi sono esibite, il cui denominatore comune appare consistere in una (relativa) aniconicità, certamente espressione di autonomia linguistica e tuttavia declinata in forme ove l'intenzionalità costruttiva (nel senso forte, non generico del termine) ancorché presente, in particolare in Nunzio ed in Consolazione, non sembra in alcun modo predominare.

La poetica di Ettore Consolazione si rapporta a modalità informali (Kline, Vedova?) la cui articolazione compositiva attinge una dimensione strutturale subordinata tuttavia a dirompenti esigenze espressive, mentre Corneli (l'unico forse in cui si adombra una persistenza figurale) mira ad esiti di sospesa sacralità.

Paul Klerr (già visto e apprezzato, come Nunzio e Morelli, a Nizza nell'estate 1985, in "Italie Aujourd'hui" e, più di recente, a Milano all'Avida Dollars di Silvia Spinelli) incentra la sua operatività sull'interazione di materiali ete-

rogenei che azzarda in equilibri ispirati più ad istanze poetiche che a ragioni plastiche, analogamente a quanto può dirsi delle terrecotte modulate di Corrado Morelli, contigue ad una dimensione prettamente pittorica.

Nunzio - infine - sembra affondare l'immaginazione in uno scenario apocalittico, traendone frammenti anneriti, di spoglia allusività.

Fortunatamente dunque gli artisti scavalcano con disinvoltura gli steccati ideologici eretti dalla critica (in questo caso almeno) con benintenzionata intransigenza.

Più attinente in realtà alla ripresa razionalistica preconizzata da Menna (anche se certo non proponibile come sintomo di un mutamento in atto nel clima culturale, per ovvi motivi) la mostra attualmente ospitata dallo Studio Ghiglione, "Geometrie" - cui prendono parte Gianni Colombo, Gianfranco Pardi, Antonio Passa, Achille Perilli, Pino Pinelli, Walter Valentini e Giuseppe Uncini - che si segnala soprattutto per due eccezionali pezzi di quest'ultimo.

LETTERE

NEL GIORNO DOPO IL DIBATTITO

UNA MOSTRA DI GIOVANI
PROBLEMI DELL'ARTE OGGI

martedì 2 giugno 1987

incontro con :

ROSSANA BOSSAGLIA
GIANFRANCO BRUNO
VIANA CONTI
GUIDO GIUBBINI
FRANCO SBORGI

Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce

Colui che è d'animo giovane ha fatto sufficiente esperienza per convincersi dell'inutilità dell'agire in ambito locale; i più giovani anagraficamente, invece, hanno avuto occasione di confrontarsi con vicende umane che sanno di tristi ed inaridite tradizioni.

L'operazione in argomento (la mostra "Giovani Pittori in Liguria" n.d.r.) è stata oggetto di contestazioni che nulla hanno giovato agli artisti, presenti e non sulle pareti di Villa Croce.

tract

lettera dell'Ufficio di Ricerche e Documentazione
galleria Mazzini 13 R. - 16121 Genova

L'ottica che da sempre ricerca l'emarginazione si é volutamente scagliata contro gli animi sensibili al cambiamento.

Giacché é bene dimenticare questi inutili episodi, provo a tracciare un tentativo di personale interpretazione che mi auguro possa contribuire alla conquista di quel rispetto di cui la nostra città ha bisogno.

Tract potrebbe diventare il contenitore di quegli appunti mentali che hanno distinto precedenti pubblicazioni "alternative", ove, a fianco dell'informazione anch'essa unilaterale si alternavano interpretazioni diverse. E' noto del resto che la mancanza di spazio nei canali dei media sclerotizza il dibattito al punto di farlo sfociare poi nella maleducazione verbale.

Se é vero che la città non offre alcuna disponibilità per chi opera nel campo dell'arte; se é vero che s'é perso il pudore persino di coprire meschinità e lottizzazioni, incompetenze e sprechi, Giapponi e Genova Novecentesca; se é vero che del Carlo Felice i giovani sostanzialmente se ne fregano, é anche vero che poco si fà per cambiar aria.

Una città vivibile asseconda i desideri di tutti e gli artisti, in primo luogo, dovrebbero ben saperlo ma preferiscono perseguire l'andamento generale, alimentando una ristrettezza geografica del loro operare che rafforza le abitudini dei politici, dei galleristi, collezionisti e critici.

A tal proposito esprimo la mia opinione.

Ritengo interessante e degna di apprezzamento la mostra "Giovani Pittori in Liguria" (a cui partecipo con un lavoro appositamente realizzato che reca, non a caso, il titolo "Genova, che ha scoperto l'America") perché ha sviluppato per la prima volta un incontro di collaborazioni istituzionali che se pensate anche per il futuro in maniera sistematica, potranno solo determinare l'apertura di altri spazi ed altre occasioni espositive.

Negli ultimi anni l'arte locale ha avuto uno scossone mai verificatosi prima: se si pensa che la precedente ricognizione sul territorio risale al giugno 1985 ("Pittura 70/80 in Liguria ... ipotesi e proposte per gli anni '80") ed erano presenti 13 artisti...

Sarebbe stato interessante ragionare sui motivi di questa improvvisa impennata nell'operare, utile scavarne i significati per cui nell'arco di tre anni gli artisti si sono triplicati e più.

Mi sarebbe piaciuto che i quotidiani avessero discusso se valeva la pena di recarsi sino a Villa Croce per vedere un po' di quadri; mi sembra ovvia la mia curiosità di sapere se la "critica militante" ritiene consistente il nostro lavoro e del resto é crescita intellettuale confrontare le tensioni liguri con altre tradizioni e culture.

In questo periodo per l'Italia e l'Europa si possono visitare innumerevoli mostre dedicate ai giovani, mostre che sicuramente avranno anch'esse avuto problemi di organizzazione e di allestimento, problemi di scelta dei partecipanti e dibattiti susseguenti, ma é della sostanza che ci interessa sapere.

La sostanza é che o si riesce a vedere qualche buon quadro e val la pena quindi di recarsi nel tal luogo, oppure é meglio impiegare il tempo in altre storie.

Una critica consapevole dovrebbe pesare i pregi con la stessa bilancia con cui giudica i difetti, perché non ci sono memorie di mostre che tentino di tastare il polso della situazione senza esclusioni o dimenticanze, perché spesso capita che chi scrive d'arte potrebbe scrivere di qualsiasi altra cosa e perché in taluni casi si tratta solo di autentica imbecillità.

Non è forse così anche per chi fa i quadri?

Intanto il "luogo sacro" per definizione, il museo d'arte contemporanea ospita un tentativo di rinnovamento, istituzionalizza, come si dice, molti artisti che sino ad oggi erano tali per volontà; questa prova di enorme fiducia per imperfetta che possa essere è una grossa novità da accogliere con quella serietà che va a braccetto con la gioia.

Del resto le cose si fanno per imparare e non mi sembra inopportuno riflettere se valga la pena di ripetere quest'esperienza ogni due anni, magari progettandola con la calma necessaria, il tempo ed i finanziamenti adeguati e su basi geografiche più vaste.

E' un dato di fatto insopportabile che uno studioso non possa esprimere il proprio pensiero attraverso mostre, pubblicazioni, iniziative; che un artista non riesca ad esporre i suoi punti di vista sul mondo e che all'uomo che s'interessa di cultura si neghi la possibilità di leggere e di vedere.

GIANCARLO GELSOMINO

Con quanto scrive Giancarlo Gelsomino si può, nella sostanza, concordare. Senza tornare sulle considerazioni svolte in margine alla mostra "Giovani Pittori in Liguria" su questo foglio (considerazioni che riteniamo tuttora valide), paiono tuttavia indispensabili alcune precisazioni.

- E' certamente insopportabile che uno studioso od un artista non possa esprimere il proprio pensiero attraverso esposizioni, testi, opere. Altrettanto insopportabile però è che non sia lecito dissentire senza essere tacciati d'insensibilità, incompetenza od imbecillità (magari di tradimento).

- Se è auspicabile che le "istituzioni" offrano concreto sostegno ai fermenti artistici che via via si manifestano assai meno lo sono certe logiche di schieramento che ricordano da presso il quadrato di Villafranca. E va tenuto presente anche il fatto che gli "scossoni" cui Giancarlo accenna si sono verificati per effetto dell'azione svolta da persone (lui compreso) e gruppi che con l'ufficialità istituzionale poco avevano a spartire.

Ci si augura che l'obiettivo degli artisti non divenga mai quello di farsi istituzionalizzare (né da un museo, né dalla critica, né dal mercato). In ogni caso, più che ripetere una mostra di questo tipo (che pure, nella situazione presente, appariva necessaria) con cadenza biennale, ci sembra opportuna, ed urgente, la

creazione in città di uno spazio dedicato alle nuove insorgenze artistiche in un quadro di riferimenti e di scambi a livello internazionale.

s.r.

NOTIZIE

ENTRO DIPINTA GABBIA

Il 27 giugno prossimo di aprirà a Pisa (in Palazzo Lanfranchi), per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune, una rassegna intitolata "Entro dipinta gabbia", comprendente opere di dodici giovani artisti operanti in Liguria e di altrettanti attivi in Toscana.

Sono presenti nella Sezione ligure (a cura di Franco Sborgi e Sandro Ricaldone): ROBERTO AGUS / ROBERTO ANFOSSI / SONIA ARMANIACO / PIERGIORGIO COLOMBARA / ANDREA CROSA / GIANCARLO GELSOMINO / CARLO MERELLO / PIERO MILLEFIORE / MARIO MORONTI / SERGIO PAVONE / ANTONIO PORCELLI / BEPPE SCHIAVETTA / mentre partecipano a quella toscana (curata da Andrea B. Del Guercio e Giandomenico Semeraro):

M.C. ANTONINI / VALENTINO BARACHINI / TIZIANO CAMPI / SILVANO CEI / PAOLO FABIANI / DELIO GENNAI / HEINRICH NICOLAUS / C. PIZZICHINI / W. PUPPO / M. ROSELLI / ANDREA SANTARLASCI / SYLVIANE ZURLY /

La mostra intende porre a confronto il clima operativo ligure con quello al momento in atto in Toscana (accomunati - pur nella diversità delle situazioni - da un'analoga tensione di ricerca) nella convinzione che le vicende presenti della cultura figurativa trascendano gli ambiti regionali ed accedano ad una dimensione propriamente sovraterritoriale.

La scelta degli artisti, pur non presumendosi esaustiva delle esperienze in corso, intende porsi come rappresentativa delle tendenze emerse nel passato recente, con particolare attenzione verso gli aspetti di maggior apertura alla sperimentazione: dalle indagini condotte sulle valenze espressive del segno e della materia al recupero della primarietà della figurazione; dalle letture di una più interna dimensione allusiva, dai percorsi della nuova astrazione sino ad inedite proposte oggettuali e spaziali.

La mostra, corredata da un catalogo con saggi introduttivi alle differenti sezioni e schede critiche dei singoli artisti, rimarrà aperta sino al 25 luglio con orario 9,30 - 12,30 / 15,30 - 19,30 nei giorni feriali (lunedì escluso).

tract

lettera dell'Ufficio di Ricerche e Documentazione
galleria Mazzini 13 R. - 16121 Genova

BOLOGNA: 51 ARTISTI APRONO I LORO STUDI

Dal 15 maggio al 14 giugno si é svolta a Bologna, per iniziativa di Eleonore Straub e Maja Bechert un evento articolato su incontri e manifestazioni organizzate da singoli e gruppi di artisti nei loro studi. Contemporaneamente é stato realizzato un catalogo/libro d'artista in 130 copie. Fra le molte presenze quella del genovese Luca Vitone.

BOLOGNA: D'ART ROOM

Dal 4 all'11 luglio prossimi, a Bologna, la seconda edizione di D'Art Room, su cui riferiremo in un prossimo numero di Tract.

NUOVE MOSTRE A GENOVA

Dal 24 giugno al 4 Luglio alla Galleria Pinta collettiva di Sonia Armaniaco, Roberto O. Costantino, Ronit Dovrat, Robert Shoen, Luca Vitone, Salvatore Zito.

Dal 27 giugno al 27 luglio, alla Polena, "Da quel tempo lontano", videoinstallazione di Giorgio Cattani e mostra di Plinio Martelli (presentato da Viana Conti).

Dal 13 giugno al Centro d'Arte La Maddalena "Presenze e proposte 1987".

(a cura di Sandro Ricaldone)

tract

numero 0/5 (23/6/1987)

in attesa di registrazione

galleria mazzini 13 R.

16121 GENOVA GE

notizie/comunicati/documentazione

anche a :

Sandro Ricaldone

via A.G. Barrili 6/26

16143 GENOVA GE